

FILIPPO BULFAMANTE

UN'OPERA PRIMA

... a Rovereto, verso il Natale del 2012 ...

Il pianoforte al centro e intorno, disposte a semicerchio, sette sedie vuote. Pochi attimi, e le sedie vengono puntualmente occupate. La compagnia dei cantanti è al completo.

«Atto secondo, scena quinta: due battute prima dell'ingresso di John...»

Quest'anno ricorre il bicentenario di Charles Dickens. Il nostro Zandonai compose la sua prima opera su una novella dell'inglese... Il Grillo del focolare... A parte una rappresentazione negli anni Ottanta ad Osimo, per parlare dei tempi più recenti, l'opera non ha avuto più fortuna di Conchita, di Melenis o di altre del catalogo... Sarebbe bello fare qualcosa.. Magari l'estratto di un'aria o due... quello che si può fare con il pianoforte... Ecco, magari quando verrà il grande esperto a parlarci di Dickens... sarebbe bello...

Racchiudere un'orchestra nella tastiera di un pianoforte è cosa di per sé impossibile. Il termine 'riduzione', utilizzato ogni qualvolta le voci di strumenti diversi vengono tradotte nel doppio pentagramma del pianista, riflette perfettamente il senso di ciò: si riducono i colori, la varietà dei timbri, l'impatto e la forza delle dinamiche. Pur tuttavia, il pianoforte consente di mantenere pressoché inalterata l'architettura della composizione musicale e, in assenza di altri mezzi, di poterla riprodurre nella sua interezza.

In tempi passati, questo era il modo più immediato per divulgare pagine di letteratura orchestrale e operistica.

Ma può il pianoforte, può una 'riduzione', conferire dignità di rappresentazione a lavori musicali nati con altri intenti?

... La novella è molto carina... E se facessimo un intero atto anziché dei singoli estratti di arie? È in tre, vero? Quanti sono i personaggi? Voglio guardare lo spartito e poi cerchiamo di dare il maggior senso possibile all'intervento musicale... Certo il bicentenario è dello scrittore... Ma la musica... È la musica di Zandonai!...

... L'idea potrebbe essere quella di fare il terzo atto per intero... sarebbe comunque parziale certo... ma almeno un atto intero!... e quello conclusivo... naturalmente sorgerebbero alcuni problemi... il terzo, come è ovvio che sia, risolve tutte le premesse e gli svolgimenti degli altri due e quindi, rappresentarlo così... non funziona... la continuità narrativa si perde... poi a dire il vero... ok!... musicalmente parlando sarebbe un delitto perdere alcuni momenti salienti dell'opera... il duetto fra i due protagonisti, Dot e John mi pare... sì la coppia di sposi... il loro dialogo è stupendo, bellissimo!... qui Zandonai dipinge due linee melodiche di rara bellezza e le sorregge con un andamento armonico che mi sento di dire... quasi wagneriano per quel suo continuo procedere per cromatismi... sto parlando della fine dell'atto perché questo duetto colpisce particolarmente... ma tutta la presentazione dei personaggi nel primo è assolutamente efficace! Poi il secondo... succede davvero tanto nel secondo... un altro duetto magnifico, commovente, quello fra Caleb e Berta... e la parte della cena e del brindisi è così vivace, brillante!... lì incomincia a sbrogliarsi la matassa del mistero che anima l'intera vicenda, e sempre lì esplodono i fraintendimenti più drammatici... insomma... il vero problema diventa questo: se per fare il terzo atto ci vogliono tutti e sette i protagonisti... beh, ce li abbiamo già qui... allora facciamola tutta quest'opera prima di Zandonai!!!...

Il pregio della riscoperta di un'opera d'arte sta tutto nel poterla restituire alla fruibilità delle persone. Credo che l'emozione più grande di uno studioso intento nel suo lavoro di ricerca, vada oltre l'atto di riportare alla luce l'oggetto dei suoi studi e sia soprattutto immaginare come intorno a quella scoperta, esista un intero universo di bellezza che egli – con i mezzi che gli sono dati a disposizione – potrà restituire alla contemporaneità.

Dare dignità alla messa in scena dell'opera nell'impossibilità che questa sia rappresentata nella versione originale con orchestra, impianti scenici, macchine teatrali e quant'altro: il problema è questo. Destinando la parte orchestrale alla riduzione pianistica e mantenendo le parti vocali

intatte, va cercata una cornice nuova all'interno della quale calare il lavoro di Zandonai, tenendo fermo il punto delle voci; cioè facendo in modo che le voci e l'azione dei personaggi vengano restituite nella loro piena integrità ed efficacia.

... La tua idea è molto bella.. creare una storia nella storia... Charles Dickens in persona è la voce che racconta... come se il tempo dell'azione fosse il suo, quello di metà Ottocento... una compagnia di teatranti che si trova su un palco... la casualità di un imprevisto che cambia i piani e da una sorta di magia – il grillo del focolare in fondo è immaginario magico – quegli attori si troveranno a recitare la novella dello stesso Dickens musicata da Zandonai... del resto, credo che sia questo lo scopo... riportare a conoscenza un grande lavoro... pur su uno spunto ricreato... ma che rimette luce sulla qualità dell'opera, della musica, di quel tipo di vocalità... ecco una prima risposta ad uno dei quesiti portanti: le 'riduzioni' non possono 'sostituire' ma possono 'restituire' ...

«Dal numero 11 grande, fino al successivo 6/8...»

Qui l'introduzione strumentale recita le sue ultime battute per lasciare spazio al canto, all'ingresso della protagonista dell'opera. E sono battute di un crescendo ritmico e dinamico sulle quali – letteralmente – Dot si lancia e ne riprende la forza, l'energia, il vigore. L'ultimo slancio degli strumenti è il primo di Dot, l'afflato che poi ne caratterizza l'intero personaggio. L'ingresso con quel suo rivolgersi al Grillo è una dichiarazione d'amore, di vigore, di presenza, di generosità. Felicità semplice e solida. Questa è Dot.

Entusiasta della vita. Mai doma rispetto alle avversità. Lo sarà per tutta la vicenda, anche nel volgere dei momenti più drammatici. È una donna incredibilmente forte la piccola Dot! Capace anche di arguzie. Ma d'infinita bontà.

Dot è dinamismo, musicale e narrativo: ininterrottamente presente fino alla conclusione dell'opera. È lei che in ogni circostanza plasma la vicenda, colora la scena, dà contorni agli accadimenti. Ma è anche dolcezza: quella che traspare poco dopo l'ingresso già nella prima delle arie, poi ancora nel duetto con John, e a seguire nei tratti successivi. Ed è saggezza: quella delle cose semplici, della presenza del grillo nel proprio focolare.

Spessore e tenerezza. Impeto e generosità.

Questa è Dot.

Questo, è il suo canto...

... In forma di concerto... Col pianoforte in forma di concerto, e nella sua integrità... coro finale compreso... Ma c'è di più... La volontà di calare il tutto in una sorta di storia nella storia, l'idea di regia che plasma un canovaccio teatrale che fa da contenitore all'opera, permette di creare una scena e dei movimenti con una dinamicità assai differente dalla vera e propria forma di concerto... E conferisce al tutto, i contorni di un lavoro originale...

“... quell'omaccione lungo e tardo e così di buon cuore; così greve eppure così affabile, così ruvido all'esterno ma così tenero sotto la scorza; dall'aria così addormentata ma in realtà così sveglio, così sciocco e così buono...”. Per Dickens, questo è John. Nella traduzione musicale va riflesso tutto ciò. Ed è il gioco d'armonie che sostiene la linea del canto, quel muoversi così spesso per cromatismi, che ci dà la coloritura del personaggio. Cromatismi: già dall'ingresso, quasi a significare che sotto gli slanci solari di quelle sue prime espressioni si celi un qualcosa di mobile nel suo animo... di potenzialmente fragile... Il suo impantanarsi, attraverso una danza grottesca di suoni e parole, nell'incomprensione di uno sconosciuto a cui l'animo generoso, però, non può negare ospitalità e soccorso... poi quell'abbandonarsi sul tappeto di la maggiore che sorregge le splendide melodie del duetto d'amore con Dot... dolcezza, ricordo, immaginazione, si alternano e si susseguono su piani narrativi che si mescolano, si sovrappongono, e dove ancora una volta il fitto procedere per cromatismi leviga, annuncia, elude, devia, riporta... e crea il ritratto di un personaggio poliedrico e complesso, tenero ma fragile...

«Atto secondo, finale...»

La bemolle, re bemolle, la maggiore, re maggiore... ancora cromatismi... «Con quegli occhi che parean più puri del cielo immacolato»... mi, re diesis, do diesis, si diesis, do diesis... la tenerezza lascia il posto alla rabbia più violenta!... John è un gigante d'argilla!! Non può reggere alla scaltrezza di Dot!!!

«Atto terzo, scena prima...»

Quell'ostinato inciso, quella sincope cromatica che non molla... è il tarlo del dubbio, della disperazione che logora l'anima... del rimorso che riporta alla tenerezza... «Lei così bella e fragile nella mia rozza man di carrettiera»... quanto amore in quell'ammissione... quanta dolcezza da esprimere in quella frase... la catarsi finale è la consapevolezza dei propri errori, è il ritorno alla semplicità delle piccole cose.

“... quell'omaccione lungo e tardo e così di buon cuore; così greve eppure così affabile, così ruvido all'esterno ma così tenero sotto la scorza; dall'aria così addormentata ma in realtà così sveglio, così sciocco e così buono...”.

«... Atto secondo, numero 8 grande...»

La frase di Berta prima di Caleb: ... “Oh dimmi babbo, dimmelo ancor com'è questa mia cara stanza”...

Tra gli inganni per amore (tali sono quello di Dot nei confronti del marito per coprire il ritorno di Edoardo o quello dello stesso Edoardo nei confronti di May per poterla avere in sposa) quello di Caleb nei confronti della figlia cieca, Berta, è sicuramente il più patetico e struggente. La voce di Caleb dipinge il mondo per gli occhi che non vedono di Berta.

... Corona lunga sul *mi*, prima del 13 grande: poi la voce di Caleb, ancora più calda... Prima descriveva, ora accarezza...

... “i campi, i prati, gli alberi muti... e il luccicar del fiume, e l'alta pace del mondo, in mezzo all'ombra addormentato”... Maggiore...

... “Oh, quante meraviglie! Apri un istante la finestra, ch'io senta tutta questa poesia di cose ignote”... Minore...

Le voci s'incontrano, l'una prende l'altra per mano: *re* maggiore, *re* minore. Poi dialogano insieme, tratteggiano insieme, vedono insieme... “oh padre mio che pace alta e solenne!”...

Caleb sa: è tutta una finzione. Per amore, per celare la miseria della propria realtà; ma è la più dolce delle finzioni. La più perdonabile.

Luce e ombra. Luce sull'ombra! *re* maggiore, *re* minore...

Tutto, sempre molto calmo, facendosi portare dall'andamento altalenante e dolcissimo delle sestine.. Morbide e discrete ad accompagnare il canto, calde, a contenere i cuori...

«Atto terzo, scena ultima...»

... Risoluto!...

... “Alt! Un momento [...] May, presentami al signore”...

May, con fare scanzonato, quasi irriverente:

... “Mio marito!”...

Ancora! Un tono sopra, più forte, a rafforzare il concetto:

... “Mio marito!”...

Stentoreo Edoardo, qui si rivela tutto...

... “Sono Edoardo Plummer, tornato ora dall’America in tempo per rapirvi la sposa!” ...

Apparentemente marginali, ma che marginali non sono. Edoardo e May hanno una funzione determinante nello svolgimento della vicenda: il ritorno di Edoardo a casa e dall’amata May, è infatti il fulcro di tutto. L’intreccio di equivoci, quelli dai risvolti comici così come quelli dai risvolti drammatici, che muovono l’azione di tutti i personaggi dell’opera, a partire da Dot e John, vertono su ciò. Edoardo, nel vestire ruoli differenti – nei panni di un vecchio sconosciuto, nello svelarsi a Dot pieno di gratitudine, nell’ira dell’innamorato tradito, nella gioia del figlio ritrovato – dev’essere voce duttile e poliedrica. Tenore pieno, caratterista imprevedibile e divertente... May è il suo controcanto.

... “Io... IO... In per-so-na!” ...

Più lento! Un poco più lento... Quell’«io» deve avere un carattere quasi solenne oltre che imperioso! Dev’essere totalmente... fuori luogo!! Tutto Tackleton è fuori luogo. Lo è dall’inizio fino alla fine. Da quell’ingresso, da quel banale *fa-do-fa*, mentre sotto gli strumenti dipingono una marcetta dissacrante su frammenti di scalette cromatiche! Una Gavotta grottesca sulla quale entra il Re Giullare!! Lui, con quel suo voler apparire ‘cattivo’ ma che poi cattivo non è... Ecco, l’efficacia del personaggio in una parola è proprio questa: ‘fuori luogo’. La potenza – e la comicità – del ruolo è tutta qui: Tackleton, è come se fosse sempre fuori asse rispetto agli accadimenti, sempre con una tempistica sbagliata, sempre con convinzioni totalmente scollate dalla realtà... Per tutta l’opera. Nel suo non capire mai cosa veramente succeda. Nel suo credere altro. Sino a quel conclusivo tragicomico «Ma è mostruoso, indegno!». E alla fine, non possiamo che amare anche lui...

È straordinario toccare con mano lo spirito che anima un gruppo di persone intento a ridare vita ad un’opera d’arte. Professionisti certo. Ma è straordinario, e per nulla scontato, respirare l’entusiasmo e la consapevolezza che traspare da ognuno di loro di sentirsi parte di una piccola impresa. Perché di questo si tratta. Non ci sono in ballo destini, non si stabilisce la svolta di niente e di nessuno. Ma, semplicemente, si riannoda il filo di qualcosa che si era interrotto e che viene riconsegnato alla vita. Come tessere riassemblate di un pensiero, di sentimenti, di memoria nuovamente restituita. Gestì, voci, sguardi, cuori... Arte! E non importa se musicale o no. Se circoscritta dalle pareti di un piccolo

auditorium o di un grande teatro. Se destinata ad accendere entusiasmi o ad ottenere indifferenza. Arte.

Che riporta bellezza. Che riallaccia nuove trame.

Arte, nient'altro che Arte.

«... Bene Signore e Signori, ora da capo,
tutto di seguito sino alla fine...»

Il grillo del focolare rappresentato alla Sala Filarmonica di Rovereto il 14 dicembre 2012 ha avuto i seguenti interpreti:

| | |
|-----------------------------|---------------------------|
| <i>Ombretta Macchi</i> | Dot |
| <i>Gabriele Spina</i> | John |
| <i>David Sotgiu</i> | Edoardo |
| <i>Filippo Bettoschi</i> | Caleb |
| <i>Francesca Poropat</i> | Berta |
| <i>Norma Raccichini</i> | May |
| <i>Massimo Rossetti</i> | Tackleton |
| <i>Jacopo Bertucci</i> | narratore |
| Coro «R. Zandonai» | dir. <i>Erika Eccli</i> |
| Concertazione al pianoforte | <i>Filippo Bulfamante</i> |
| Regia | <i>Giuseppe Calliari</i> |

